

**Leviatano**

*Proletari di tutto il mondo (ri)unitevi!*

di Stefano Folli

**S**i può non essere d'accordo su alcune, o anche molte, delle tesi sostenute da Fausto Bertinotti in questo libro appena uscito da Castelvecchi con una prefazione di Alfonso Gianni e una postfazione di Giso Amendola: una raccolta di scritti comparsi tra il 2007 e il 2022 su *Alternative per il Socialismo*, rivista d'altri tempi, potremmo dire, volta a quello sforzo d'indagine e riflessione che mezzo secolo fa era consuetudine comune nel dibattito politico e che oggi è un'eccezione nella stagione dei social. L'idea di fondo è riassunta nel titolo, *La dissoluzione della democrazia*, esplicito nel dichiarare che i paesi occidentali hanno svuotato i fondamenti democratici, a cominciare da un Parlamento inerte. Tutto questo dipende da vari fattori, su cui domina la vittoria del capitalismo finanziario. La globalizzazione «è stata una rivoluzione capitalista restauratrice. Essa ha alimentato una cultura che ha dissolto la nozione di progresso in quella di innovazione e sviluppo, occultando la regressione di civiltà che si stava generando, nell'assolutizzazione del paradigma della modernizzazione». E ancora, attraverso la penna di Alfonso Gianni, si stigmatizzano i guasti del "neo-liberismo" e si richiama, non del tutto a torto, l'antico paradigma circa «il sovravvissuto delle classi dominanti». In sostanza il libro vuole individuare il terreno per la rinascita di una sinistra "di classe", fortemente antagonista. Va dato atto a Bertinotti, al di là delle numerose critiche che si possono fare al suo agire politico negli anni in cui sapeva influire da protagonista sulla vicenda italiana (vedi il rapporto con Prodi e il suo governo), che il suo contributo di pensiero e di analisi non è mai banale. Anzi, egli è tra i pochissimi che non cessano d'interrogarsi con intelligenza sui destini collettivi: beninteso, all'interno di uno schema marxista. Di qui, a mio parere, varie contraddizioni, pur intellettualmente stimolanti. Giusta, ad esempio, la citazione di Norberto Bobbio sul nesso tra democrazia politica e democrazia economica. Ma Bobbio ne traeva conclusioni riformiste molto lontane da quelle che ne ricavano Bertinotti e Gianni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fausto Bertinotti  
**La dissoluzione della democrazia**  
Scritti 2007-2022  
Castelvecchi  
pagg. 346  
euro 20



NEL SEGNO DI EROS

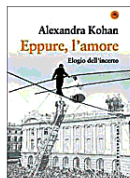
# Che cos'è l'amor

La psicoanalista argentina Alexandra Kohan affronta il sentimento dei sentimenti, viaggiando dall'antichità ai Daft Punk

di Pablo Maurette

▲ Il dipinto

Tiziano, *Venere allo specchio*, 1555 circa: la dea dell'Amore e della Bellezza colta nell'atto di ammirare la propria immagine riflessa in uno specchio



Alexandra Kohan  
**Eppure, l'amore**  
Traduzione Francesco Rabiti  
pagg. 128  
euro 15

VOTO  
★★★★☆

c'è un vero sapere dell'amore, ogni amante e ogni amato e amata, attraverso i loro discorsi (il loro dire), fanno testimonianza di ciò che è un fenomeno sia universale che intrinsecamente particolare. L'insistenza nel parlare di quello su cui non c'è sapere e la perseveranza nel fallire a capire quell'avvenimento abissale che i Greci chiamarono *eros*, sono il motore che fa andare bene Platone, non può altro che prendere la forma dell'elogio perché l'unica forma di coinvolgimento efficace con il potere disarmante di *eros* è l'esaltazione. E qual è il modo migliore di esaltare, se non scrivere una lettera d'amore?

Ogni discorso amoroso è anche una lettera d'amore. Nel caso di Kohan, i destinatari sono molti;

*Si dà voce a esempi letterari e intellettuali: Lacan, Ocampo, Freud, Barthes, ma anche Leonard Cohen*

*Eppure l'amore* è difatti una lettera di poliamore. Nella dedicatoria compaiono l'amore della sua vita, Martin, e Jeremías, «l'amorevolezza fatta figlio». Nelle numerosi epigrafi, si dà voce agli amanti letterari e intellettuali: Jacques Lacan e Silvana Ocampo, Sigmund Freud e Anne Carson, Roland Barthes e Anne Dufourmantelle. Perfino l'amore per la musica gioca un ruolo importante nel libro, dai boleros a Leonard Cohen, Daft Punk e Joni Mitchell. Infine, i capitoli si occupano di diverse questioni riguardanti il rapporto tra *eros* e l'altro grande amore di Kohan: la psicoanalisi. L'amore, afferma l'autrice seguendo Lacan, e in particolare il discorso amoroso, è l'origine del metodo psicoanalitico che è un dialogo curativo. Un altro concetto essenziale è quello di dispartit, un tipo di legame impari che caratterizza sia l'amore che l'esperienza analitica. Kohan si occupa altresì della nozione di *atopia*, seguendo una lunga tradizione che collega Saffo con Barthes intendendo *eros* come un fenomeno che «circonda fuori tempo e fuori luoghi»; e, sulle tracce di Platone e Derrida, di quella di *pharmakon*, secondo la cui l'amore funziona contemporaneamente come veleno e rimedio. In breve, *Eppure l'amore* si può leggere come un commento ispirato e poliedrico a quella parolina composta che usa Saffo come epiteto di *eros*: *glykypikros*, ovvero "dolceamaro". L'amore non è inizialmente dolce per poi diventare amaro. È sempre tutti e due allo stesso tempo. Alle anime sensibili che richiedono delle garanzie emozionali prima di innamorarsi, quest'elogio dell'incerto di Kohan ben potrebbe rispondere citando le parole di Clint Eastwood ne *La recluta*: «Vuole una garanzia? Si compri un tostapane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA